

# La disperazione dello zio: «La sua vita è già difficile, non meritava altro dolore»

## Or Nirko e la lite tra parenti: temevo che finisse così

### L'intervista

di **Paolo Salom**

«**R**apito da suo nonno. E così che è finita. Io me lo sentivo dall'inizio che quella famiglia avrebbe fatto qualcosa di sporco per aggirare la legge italiana. Ma arrivare al punto di organizzare un sequestro vero... Che posso dire? Siamo disperati».

Or Nirko è lo zio dell'unico sopravvissuto al disastro della funivia del Mottarone, lo scorso 23 maggio, quando in quattordici persero la vita, compresi i genitori, il fratellino e i bisnonni del piccolo Eitan Biran, 6 anni. Da allora affidato alla zia paterna, Aya — che ieri sera era in Questura per le denunce di rito — dal Tribunale dei minori di Torino, il bambino è finito inconsapevole (finora) oggetto di

una disputa giudiziaria: i Peleg, i nonni materni, hanno contestato la decisione italiana e hanno chiesto di poter crescere Eitan in Israele, il «suo vero Paese». Or risponde al telefono dalla sua casa di Pavia, dove risiede dal tempo degli studi universitari e dove oggi lavora. Parla con la voce incrinata dall'emozione. Ha appena avuto la conferma che il nipotino è arrivato in Israele. «Lui non sa di essere stato portato via, insomma di essere stato rapito. Gli è stata detta una bugia, che andava a trovare la sua famiglia».

Resta da capire come abbiano fatto a superare i controlli di frontiera. «Purtroppo i Peleg avevano in custodia il passaporto israeliano di Eitan. Noi lo abbiamo chiesto indietro. Il giudice tutelare ha anche fissato una data, il 30 agosto, come limite massimo per la consegna. Ma non ce lo hanno dato e così, visto che nonostante le nostre richieste, ai nonni materni non era stato revocato il diritto di visita, è andata come è andata».

Qualche settimana fa, Or ci aveva raccontato di quanto stesse accadendo, della lite di fronte ai magistrati italiani con la famiglia arrivata da Israele. Aveva però preferito evitare pubblicità, per proteggere Eitan il più possibile, per allontanare da lui i riflettori dei media. «La sua vita era fin troppo difficile. Non meritava altra sofferenza». Ma perché arrivare a commettere un reato così grave? «Lui, il nonno, non si fa scrupoli. La loro posizione è stata fin dal principio antagonista. Dicevano che con noi Eitan sarebbe cresciuto senza legami con la sua identità. Ma meglio vivere con una famiglia come quella? In Israele il nonno ha ricevuto una condanna per abusi domestici. Noi abbiamo fatto di tutto per proteggere Eitan, compreso rimanere in silenzio. Ma non è servito: sono venuti alle 11 del mattino (ieri, ndr) e avevano il diritto di stare con Eitan fino alle 18. Solo che non sono mai tornati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Avevano in custodia il passaporto israeliano di Eitan: noi lo avevamo chiesto, ma senza esito



Sentivo che avrebbero fatto qualcosa di sporco per aggirare la legge italiana

### In auto

Il piccolo Eitan Biran con il nonno Shmulik Peleg e la mamma Tal Peleg-Biran (foto dal sito Melabes.co.il)

